

IMMIGRAZIONE

«VI DICO PERCHÉ CHIUDERE I PORTI NON SERVE»

di Linda Dorigo

Ai tempi della guerra nella ex Jugoslavia Maja Furlan aiutava i profughi ad attraversare la frontiera. Non solo: è stata tra i primi italiani a ospitarli in casa sua. Perciò, quando oggi guarda ai casi Diciotti e Mare Jonio, dice: «Pensiamo che difendere i confini ci faccia stare al sicuro. In realtà è un alibi per giustificare la nostra paura del diverso»

«V» enticinque anni fa non sarebbe successo. Non ci sarebbe stato un ministro dell'Interno pronto a chiudere i porti né media propensi ad alimentare la paura del diverso. Gli italiani accoglievano chi fuggiva dalla guerra senza chiedere il nome o la religione, bastava aiutare». Maja Furlan, 70 anni, lunghi capelli bianchi e sguardo malinconico, ha aiutato i profughi del conflitto nella ex Jugoslavia fondando nel 1993 con diverse associazioni il Consorzio Italiano di Solidarietà-Ics. L'ente con sede a Trieste, presieduto da Gianfranco Schiavone, tra i maggiori esperti di immigrazione, ha reso possibile i primi corridoi umanitari tra la ex Jugoslavia e l'Italia e, insieme a gruppi di volontari, Comuni e Regioni, ha creato il primo esperimento di accoglienza diffusa: quello che sarebbe poi diventato lo Sprar istituito dalla legge Bossi-Fini del 2002 e smantellato dal Decreto

sicurezza dell'ottobre scorso. In 16 anni il sistema Sprar ha permesso di raggiungere l'autonomia economica al 41% dei richiedenti asilo in Italia, offrendo non solo vitto e alloggio ma anche percorsi individuali di inserimento socio-economico: a fine 2018 i beneficiari erano 36.000 in più di 800 Comuni.

«Vige la regola: prevaricare il prossimo per non morire».

Di origine slovena, trapiantata a Trieste negli anni '60 per seguire il padre giornalista del *Primorski Dnevnik*, il quotidiano della comunità slovena in Italia, Maja guarda ai casi delle navi Diciotti e Mare Jonio (vedi box nella pagina seguente) con tristezza e impotenza. E spiega con il crescente clima di «caccia alle streghe» la vicenda di Ousseynou Sy l'autista italiano di origini senegalesi che il 19 marzo ha dirottato e incendiato l'autobus su cui stava trasportando 51 ragazzini per protestare contro le morti di migranti nel Mediterraneo. «La guerra genera soltanto guerra, disuguaglianza e dolore» commenta



Maja Furlan, 70 anni, è stata tra i fondatori del Consorzio Italiano di Solidarietà, nato nel 1993 per aiutare i profughi della guerra nella ex Jugoslavia. A destra, soccorsi in mare: l'Organizzazione internazionale per le migrazioni stima che nel Mediterraneo siano morti 282 migranti dal 1° gennaio al 21 marzo 2019.



Maja. «L'unico confine dovrebbe essere il mondo, invece l'incontro è vissuto con paura, il prossimo è il diverso che va prevaricato per non morire».

«Nascondevo nello zaino le medicine da portare nei campi profughi».

Il conflitto nella ex Jugoslavia è stato uno spartiacque nella storia europea più recente. Popoli fratelli che si scoprono nemici, l'assedio di Sarajevo iniziato il 5 aprile 1992 e durato 4 anni, i campi di concentramento. Maja accompagnava i tir carichi di aiuti umanitari che transitavano da Trieste verso la Croazia e la Bosnia. «La parte più difficile era il controllo alla frontiera. I funzionari ispezionavano gli scatoloni portando via le barrette di cioccolato destinate ai bambini dei campi profughi» ricorda. «I medicinali non erano permessi, ma ce n'era quasi più bisogno che del cibo. Così nascondevo i farmaci nel mio zaino. Mi è successo di camminare gobba per ore in un tratto di un tunnel sotterraneo che da Spalato portava fino all'aeroporto di Sarajevo». Maja non si è mai tirata indietro, nonostante le notti in bianco e il pensiero delle sue 3 bambine che l'aspettavano a casa. E a casa c'era anche un continuo via-vai di ospiti, qualcuno restava qualche giorno, altri settimane. L'ufficio di Ics a Spalato raccoglieva le segnalazioni dei casi più vulnerabili e le proponeva a quello di Trieste, che a sua volta si rivolgeva alle associazioni italiane che si erano rese disponibili ad accogliere. «Una volta ho accompagnato in Italia 2 donne e i loro figli. Nonostante avessero i documenti, le avevano bloccate al confine croato. Ma siamo riuscite a trovare una strada di montagna e così abbiamo aggirato i controlli».

«I Paesi che hanno sofferto la guerra ieri sono quelli che cacciano via i profughi oggi».

È sempre caparbia e spigolosa Maja, anche oggi che non è più in prima linea. E ha conservato quell'attivismo che nel corso della vita l'ha avvicinata ai più deboli, «gli ultimi trasformati in capri espiatori di un malessere incapace di guardarsi allo specchio». L'insofferenza per le ingiustizie continua a perseguirla: «I Paesi che 30 anni fa hanno sofferto la guerra in casa sono gli stessi che oggi chiudono i confini ai migranti della rotta balcanica. Ci si aspetterebbe una reazione diversa, ma la paura che queste persone vogliano stabilirsi evoca altra paura. Quasi che il territorio vada difeso affinché nulla cambi. Si chiudono i porti, si chiudono gli Sprar, si chiudono gli occhi e pensiamo di stare al sicuro. Chiediamoci piuttosto che persone vogliamo essere e se davvero ci rispecchiamo in questa Italia contaminata dal razzismo che incoraggia veri e propri atteggiamenti terroristici nei confronti del prossimo».



Secondo il Consorzio Italiano di Solidarietà, in Friuli Venezia Giulia nel 2018 sono arrivati in media 10 migranti al giorno attraverso il confine tra Slovenia e Italia lungo la rotta balcanica. L'Isipi (Istituto per gli studi di politica internazionale) stima che in seguito al Decreto sicurezza oggi in Italia ci siano oltre 40.000 stranieri irregolari in più.

I CASI DELLE NAVI DICIOTTI E MARE JONIO

Il 16 agosto 2018 la nave Diciotti della Guardia costiera soccorre 190 persone al largo di Malta. Le autorità italiane, informate dal 14 agosto della presenza del barcone, aspettano l'intervento di Malta, che però non ha firmato la convenzione Sar e Solas per il soccorso di imbarcazioni in difficoltà. La Diciotti approda a Catania il 20 agosto ma il comandante ha l'ordine dal ministero dell'Interno di non far scendere i migranti, che sbarcheranno solo 6 giorni più tardi. La procura di Agrigento indaga il ministro Matteo Salvini per sequestro di persona aggravato. Il 20 marzo l'aula del Senato nega l'autorizzazione a procedere.

Il 18 marzo scorso la nave Mare Jonio dell'ong Mediterranea soccorre 49 persone a 40 miglia dalle coste libiche. Nonostante il divieto della Guardia costiera di avvicinarsi alle coste italiane, la nave fa rotta su Lampedusa per le avverse condizioni meteo. Il 19 marzo il ministro dell'Interno Salvini accusa i soccorritori di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la procura di Agrigento iscrive il comandante e l'equipaggio nel registro degli indagati.